

COMUNITÀ

Dialoghi

Viaggiare gratis sui mezzi pubblici a Roma

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



A Roma, un ultrasessantenne con una modesta pensione (1200 euro) e la moglie a carico avrebbe diritto a viaggiare gratis sui mezzi pubblici, non deve avere un figlio in casa che lavori però perché all'ultra settantenne viene richiesto l'Isce dove l'esiguo stipendio che il figlio non può certo dare in famiglia va ad aggiungersi all'esigua pensione del padre. Cambierà qualcosa col nuovo sindaco?

FRANCESCA RIBEIRO

In visita da Ignazio Marino al Campidoglio ricordo come fosse ieri gli incontri con Gigi Petroselli. Sindaco del tempo in cui le larghe intese erano istituzionali e non di governo, mi parlava dell'urbanizzazione delle borgate di Roma in cui era prioritario per un comunista portare la luce, l'acqua, il telefono, i trasporti pubblici ed un

sistema decente di smaltimento dei rifiuti e dell'Estate Romana di Nicolini perché era importante, per lui, portare nel centro storico, per conoscerlo e goderlo, i giovani delle periferie. All'interno di un sogno riformista in cui occuparsi dei più deboli era un modo intelligente di opporsi all'idea rivoluzionaria e violenta delle Br o di Prima Linea ed in cui (Lenin) il cambiamento sociale necessario per superare il conflitto di classe corrispondeva alla realizzazione di una democrazia compiuta. Reale. Vicina. Sono passati solo trent'anni, mi dico, e tante cose sono cambiate, quasi tutte in peggio. Anche se l'entusiasmo di Marino mi ricorda ora quello di Petroselli perché qualcuno che crede nella politica del bene comune c'è ancora. Capace, ne sono sicuro, di occuparsi anche del diritto a viaggiare sui mezzi pubblici di una persona come lei.

CaraUnità

L'estate dei bambini rom a Rubattino

Vorrei, se possibile, rivolgere un ringraziamento importante tramite le sue colonne, ai protagonisti di un'estate speciale. In queste settimane, mescolati a tanti altri bambini milanesi e non solo, ci sono una ventina di bambini rom, che si trovano ai campi scout, in vacanza con gli oratori o in colonia al mare o in montagna. Sono bambini che frequentano durante

tutto l'anno le scuole milanesi, ma che vivono in baracca, in luoghi nascosti e dove il disagio è estremo. La loro etnia non suscita simpatia, e anche loro, nonostante siano solo bambini, hanno già dovuto vivere mille volte un'emarginazione non meritata. Ora invece sta succedendo un fatto bellissimo: si trovano in luoghi mai visti né immaginati, insieme a tutti gli altri, senza differenze né etichette a cantare e giocare. Tutto questo è reso possibile da molte

decine di persone che hanno preparato o animato queste vacanze: volontari, educatori, impiegati, animatori. Magari pensando semplicemente di fare una cosa utile per un bambino, hanno fatto una cosa molto più grande per tutta la città. A loro il mio grazie di cuore, spero condiviso dalla città intera. Chi volesse aiutare i bambini delle baraccopoli milanesi, può scrivere a santegidio.rubattino@gmail.com

Flaviana Robbiati, maestra

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Convenzione con lo Stato La Rai accetti la sfida



Carlo Rognoni

TARANTOLA E GUBITOSI HANNO UN'AGENDA PER L'ESTATE PIENA DI COMPITI DA FARE A CASA. PRESIDENTE E DIRETTORE GENERALE DELLA RAI, INFATTI, DEVONO PREPARARSI al loro primo serio appuntamento con il futuro: il rinnovo della Convenzione con lo Stato per la gestione del servizio pubblico.

La scadenza è nel maggio 2016 e, tuttavia, sarebbe da irresponsabili arrivare a ridosso di quella data senza aver sciolto prima tutti i nodi che si sono andati aggrovigliando nella vita dell'azienda di viale Mazzini. Valga per tutti l'esempio inglese: ci hanno messo ben quattro anni di lavoro per rinnovare la Royal Charter. E la Bbc non è la Rai!

In un anno i nuovi vertici hanno appena avuto il tempo di lavorare sulle emergenze ereditate: un conto economico disastroso, appesantito dalla crisi del mercato pubblicitario; un ritardo tecnologico vergognoso che fa della Rai uno dei servizi pubblici radiotelevisivi europei fra i più arretrati.

E questo mentre la credibilità non decolla, sia rispetto al pluralismo sia rispetto alla qualità della programmazione. Non è un caso se all'approvazione dei nuovi palinsesti sia mancato il voto di due consiglieri di amministrazione.

Nessuno ci ha mai detto qual è stata esattamente la missione affidata a Tarantola e Gubitosi dal governo Monti. Fallito il tentativo di cambiare la legge Gasparri e nominare un amministratore delegato - come chiedeva il Partito democratico - Monti si è accentratato di forzare lo statuto Rai affidando più deleghe al presidente e al direttore generale, svuotando di alcuni poteri il consiglio di amministrazione. Oggi Taran-

tola e Gubitosi hanno mano libera nell'organizzazione, nella spesa e nelle nomine di manager e dirigenti, pur che non abbiano a che fare con le scelte editoriali. Direttori di rete e di telegiornali, infatti, vanno approvati dal cda che in questo caso mantiene i vecchi poteri di veto. Con una differenza non da poco, tuttavia: in cda non c'è più una maggioranza schiacciante di fedeli berlusconiani.

Questo vertice in carica per ancora due anni ha le risorse intellettuali e manageriali per impostare il grande cambiamento di cui la Rai ha bisogno? Eh sì! Perché la vera sfida per Tarantola - Gubitosi comincia solo adesso. Vicini a uscire dall'emergenza, il gruppo di comando deve ora farsi carico di una riforma strutturale ampia che porti la Rai da broadcaster, da azienda di servizio pubblico radiotelevisivo, a media company, a società pubblica dell'audiovisivo. La nuova Convenzione con lo Stato diventa l'occasione per misurarsi con il domani, con il passaggio al mondo della crossmedialità.

Fin tanto che ci sarà il governo Letta è difficile immaginare che venga da lì, dai partiti di questa anomala coalizione, la spinta al cambiamento. Ecco che allora finisce proprio sulle spalle di questo vertice aziendale la responsabilità di diventare lui, in prima persona, il protagonista del rinnovo della Convenzione. È più facile che le forze politiche accettino di discutere della Rai del futuro, se è la Rai stessa che prende in mano (come ha fatto la Bbc in Gran Bretagna) le briglie del cavallo di viale Mazzini.

È da qui che parte l'idea di un ampio dibattito pubblico che coinvolga il mondo intero della produzione audiovisiva, i sindacati, dirigenti e lavoratori, consumatori, cittadini interessati a farsi coinvolgere, e naturalmente movimenti e forze politiche.

Il viaggio della Rai verso la nuova Convenzione (la cui durata potrebbe essere decennale, vista la rapidità con cui oggi tutto cambia) sarà tanto più credibile quanto più le innovazioni proposte saranno strutturali e coraggiose. E il segno che Tarantola e Gubitosi vogliono essere presi sul serio lo avremo quando cominceranno a parlare di alcuni temi politicamente sensibili e aziendali decisi.

Perché non cominciare a prendere in

considerazione l'ipotesi di separare le reti, le torri, dai contenuti? È quello che hanno fatti altri servizi pubblici europei e per di più avrebbe il vantaggio di portare denari freschi al servizio dei programmi. È un cambiamento strutturale che non dovrebbe più vedere Mediaset - alle prese con la sua di crisi - sulle barricate. Anzi, è una idea che la stessa azienda di Berlusconi potrebbe sfruttare.

E poi, ha senso un sistema dell'informazione così frammentato? In Rai lavorano più di 1.600 giornalisti e le testate editoriali sono tredici, tante quante nessun'altra tv al mondo. Eppure c'è qualcuno - di destra o di sinistra non importa - che si dichiara soddisfatto per come il servizio pubblico fa informazione? Non solo funziona male la logica con cui ogni giorno viene costruita la scaletta delle news dei vari tg, ma non funziona neppure il modello produttivo. Ed è proprio sulla fabbrica dell'informazione - quella che gli inglesi chiamano il «newsgathering», il sistema di raccolta delle informazioni - che va aperto un dibattito duro e serrato prima di decisioni strategiche irrinunciabili.

L'informazione locale costa, costa tanto e assorbe enormi risorse. Non è il momento di studiare un piano che coinvolga le Regioni, i grandi Comuni, e faccia da sponda a quelle tv locali disposte a misurarsi con la sfida del servizio pubblico di prossimità?

Ha senso che la Rai abbia 14 canali in digitale terrestre? Servono tutti per il servizio pubblico? Non è forse anche qui arrivato il tempo di immaginare una Rai di servizio pubblico mantenuta dal canone (meglio se in una nuova forma che eviti l'evasione e non pesi sugli anziani e sui redditi più bassi), e una Rai commerciale pubblica, modello «Channel 4», con la missione di favorire le produzioni indipendenti e la creatività nazionale.

Davanti a proposte davvero innovative, come un impegno serio per una Rai Mondo, che porti il meglio dell'Italia all'estero e il meglio del mondo da noi, anche le forze politiche potrebbero provare a responsabilizzarsi e a mettere finalmente in campo nuove norme per il governo di una Rai rifondata. Ce n'è abbastanza per un'estate calda. Per un servizio pubblico che sfidi il prossimo decennio. Tarantola e Gubitosi hanno davanti una grandissima occasione.

L'intervento

La sinistra rompa un tabù: parli di politiche industriali

Marco Bentivogli
Segretario
nazionale Fim Cisl



ABBIAMO EVIDENZA DELLE PRIVATIZZAZIONI ANNI 90, ELABORATE SUL PANFILO REALE BRITANNIA PROPRIO IN QUESTI GIORNI IN CUI LA QUASI TOTALITÀ DEL SETTORE SIDERURGICO è scopercchiato da multinazionali che proprio grazie al Britannial acquisirono gli assets pubblici a basso prezzo e senza nessun vincolo di responsabilità sociale con le persone e territori coinvolti ora ci annunciano il loro disimpegno spesso con una e-mail. Al nostro Paese resterà un patrimonio «passivo» di bonifiche da fare. Cessioni mal gestite, problemi ambientali fatti deflagrare... Lucchini, Ilva, Arcelor Mittal, ThyssenKrupp, Alcoa. Tutte rilevate negli anni '90. E ora queste aziende sono tutte senza acquirenti e soprattutto e senza manifestazioni di interesse italiane, capitani coraggiosi che ormai investono più in Svizzera (...) che nelle imprese, certo, scoraggiate da un vecchio ingordo sistema bancario italiano, da uno Stato inefficiente e distratto.

Oggi parlare, con semplificazione ragionieristica, di un ipotetico Britannia2 su Finmeccanica a cui aggiungere Eni ed Enel è pericoloso. È il frutto di governi spesso incapaci di liberalizzare i mercati (ma neanche tassisti e farmacisti) e che immaginano di vendere la quota pubblica di aziende a maggioranza privata (il 67% di Finmeccanica è privata) per fare cassa. E allora è mai possibile che in un quadro in cui arretriamo nei settori portanti del manifatturiero, perdiamo colpi sul primario, senza nessuna neppure tiepida politica industriale, immaginare che si possano liquidare le 3 più grandi aziende del Paese non a generici investitori ma a concorrenti che hanno il solo interesse di rilevare il catalogo dei clienti?

Esiste non solo il saldo della finanza pubblica, ma anche quello delle tecnologie, delle competenze ed esiste un bilancio sociale di sostenibilità di un Paese la cui solidità è, come ci spiegava Federico Caffè, premessa per la solidità economica.

Dobbiamo rompere un tabù e un imbarazzo del centrosinistra: il divieto di parlare di politiche industriali. Mi sorprende il silenzio della Cgil sulle parole di Saccomanni.

Personalmente, come sindacalista, non guardo mai all'italianità dei piani industriali ma alla loro sostenibilità ma sarà o no un problema che non vi è nessun settore su cui si investe qualche capitale italiano? Pensiamo che se Lockheed Martin (Usa) o Bae (Uk) o Cmc (Cina) acquisissero Finmeccanica, le localizzazioni italiane delle produzioni e competenze non sarebbero a rischio? Il nostro settore industriale ha perso 500.000 posti di lavoro dal 2008.

Finmeccanica ha 40.000 dipendenti in Italia e 67.000 nel mondo, 14.000 ingegneri e 17.000 tecnici specializzati. Produce di 17,2 miliardi di euro di ricavi, generati solo per il 20% in Italia, con il 60% della sua capacità produttiva localizzata in Italia e il 90% degli investimenti in tecnologie, risorse e sviluppo sono realizzati nel nostro Paese. Oggi in Francia si spendono 3,3 miliardi di euro per sostenere innova-

zione e ricerca del settore aerospaziale che i francesi considerano «settore rifugio», in Italia gli ultimi due governi hanno azzerato la analoga L.808.

Non fare nulla? Certo che no, ma perché non liberalizzare veramente i mercati, privatizzare le municipalizzate, perché non tagliare gli sprechi della spesa pubblica ben evidenziati da Piero Giarda e occultati da tutti i politici? Non si riesce a chiudere una provincia e vendiamo le aziende produttive?

Il nostro Paese non deve avere nostalgia delle industrie pubbliche ma di politiche pubbliche regolatrici, di coordinamento e sostegno come ogni Paese, come il nostro, condannato ad avere un'industria forte che esporti, sta facendo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 luglio 2013 è stata di 72.544 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012